



# Antonio Zakraisek: la forza dell'amore

Renato Madriz

**E**ra il 29 novembre del 1946 quando chiudeva la sua parabola terrena Antonio Zakraisek, straordinaria incarnazione della carità e della bontà umana, che un'esorabile – per l'epoca – affezione bronchiale, toglieva ancor giovane dal mondo dove un gruppo di ragazzi, aggrappati a lui come ad un approdo sicuro, al riparo da tante miserie, avevano attinto gesti di bontà incredibili.

A distanza di mezzo secolo, molti ancora ne parlano con incredulità, rivelatrice di qualcosa che trascende il razionale.

## Ma chi era Antonio Zakraisek?

Di lui si sa, oltre al cognome che ne rivela la madrelingua slava, non tantissimo in termini biografici, ma quanto basta per inquadrarne, un preciso orientamento di vita.

La famiglia è modesta, come molte in quei tempi. Si sbarca il quotidiano a fatica, in un inizio secolo contraddistinto da miseria e stenti in lar-

ghi strati delle popolazioni. Nasce il 5 novembre 1902.

Così, Zakraisek va a bottega presto. La Gorizia mitteleuropea si caratterizza in quei tempi ancora con talune specialità, tra cui quella di supporto a proficui scambi commerciali che sottendono l'ingresso in città di molta valuta, con piccoli centri di cambio per le monete in transito. Il negozio E. Pincherle di piazza della Vittoria, noto per le chincaglierie, aveva anche licenza di «cambio-valute», e Zakraisek doveva destreggiarsi tra ninnoli, minuterie varie e banconote estere che il via vai degli operatori di quegli anni faceva fluire sul bancone.

Lasciato il quotidiano impegno, mentre altri preferivano ozi ed avventure di vario sapore, Zakraisek si riconosceva nel forte richiamo di spiritualità coniugandosi senza ombre con la bontà di un animo mite e forte.

Giorno dopo giorno, il commesso, all'eccellenza del servizio ai clienti della bottega, univa una particolare «qualità del servizio» centrata su un obiettivo diverso: la solidarietà nella



bontà, specie verso gli ultimi, «complice» una fede che si tradusse in «conversione» (era stato miscredente) folgorante attorno ai vent'anni d'età.

L'Azione cattolica, che dagli anni dopo la fine del primo conflitto mondiale, aveva assunto la tradizione oltre che la sede del circolo cattolico goriziano «per crucem ad lucem», ma

soprattutto si esprimeva in quella sintesi programmatica («preghiera, azione e sacrificio») che faceva di ogni aderente un apostolo con la parola e l'esempio, un testimone della carità ed un esempio di spirito di donazione verso gli altri.

Erano gli anni in cui la sua opera nasceva e cresceva nel contesto del Duomo cittadino: lì Zakraisek avvertiva forte e vicina la carica ed il fervore di mons. Velci. Dall'ora di formazione in Azione Cattolica il passo verso il campo da gioco ricavato nel perimetro del tempio del Sacro Cuore – per lungo tempo rimasto incompiuto – era breve. A fine contesa rimaneva ancora il tempo per altri impegni come la confessione nella vicina struttura della Stella Matutina. La didattica di Zakraisek era semplice ed incisiva: le farse e le canzoni spiritose erano condimento essenziale per la formazione morale e cristiana dei ragazzi. Curiosa ma anche efficace era

la strategia che egli adottava per affinare la propria coscienza cristiana nella preghiera con la recita del rosario serale. La presenza per 10 giorni di seguito alla preghiera valeva in premio una corona.

Un cruccio lo accompagnò, probabilmente, per tutta la sua esistenza e fu quello della mancata conversione del titolare, il Pincherle, di fede ebraica, secondo un costume del tempo.

Non si sa a quale vero motivo attribuire, con certezza, lo spostamento del suo baricentro operativo dal Duomo a San Rocco. Qualcuno lo riconduce verosimilmente al trasferimento di domicilio, prima in via Vittorio Veneto, nei pressi dell'«ostaria dal Pedòli», quindi in via Lunga, poco distante dalla «ciasa dal Fancio Marcòn». Nella nuova casa e abitazione, senza ombra di dubbio, si dilatò in tutta la sua ampiezza quella sorta di «apostolato del servizio» che gli è valso l'indelebile ricordo ma an-

che il rimpianto tra le generazioni di sanroccari a lui vicine.

Il degrado materiale e morale d'inizio secolo, prodotto dalla miseria che anche qui, purtroppo, lasciava l'impronta, determinava effetti indotti quali l'abbandono dei bambini a se stessi e, quindi, il proliferare di piccoli atti di delinquenza. Come dire, una sorta di «malavita di piccolo cabotaggio». Va sottolineato, infatti come, pur se in dimensioni contenute, il tasso della cosiddetta malavita, anche a San Rocco denunciava i suoi picchi, e «Ju pa la vila» forse, ne reggesse il poco edificante primato.

Fu questo, per Zakraisek, l'ideale nel quale si immerse con la forza che gli derivava dalle certezze spirituali, sovrastanti un fisico peraltro cagionevole e menomato anche nella vista.

Le ristrettezze economiche, nonostante l'impiego, non gli limitarono l'impegno anche materiale; i solidi principi morali e religiosi, ed una



Nella foto il gruppo dei giovani con don Marega e l'educatore Zakraisek, nell'anno 1942. Tra gli altri sono riconoscibili: *Domenico Di Santolo* (docente universitario), *Sergio Cimar* (geometra), *Bruno, Ferruccio e Fiore Pecorari* (quest'ultimo ab. Udine), *Mario Giacomelli* (ragioniere, già economo dell'OPP - ab. Udine), *Giovanni Culot* (Premio San Rocco 1984 - Già presidente dell'ITE - Telecomunicazioni), *Giovanni Battista Pagnutti* (bancario ab. Udine), *Alessandro Romano* (geometra), *Aldo Sossou, Pietro Stacul, Paolo Chiades* (geometra), *Guido Bisiani* (cronista).

profonda convinzione, contribuirono ad esaltarne la multiforme e preziosa attività di educatore e testimone.

In via Lantieri affittò, pare sostenendone in toto l'onere, una «braida» che fece trasformare in campo da gioco per i ragazzi, convinto che l'opera educativa e la formazione umana non potessero prescindere da un'equilibrata interazione tra catechismo e attività sportive.

Il suo spirito di altruismo lo portò a trascurare in maniera irreversibile la salute, pur di soccorrere e lenire sofferenze morali e fisiche di schiere di bisognosi, fino a privare se stesso del necessario.

Restava sempre e fondamentale, però, in ogni circostanza, quel manifestarsi con carità ed disarmante semplicità; usava il tatto e la discrezione degli umili.

Eloquente ed unanime, dopo 51 anni dalla sua scomparsa (avvenuta il

29 novembre 1946), appare la straordinaria nitidezza del ricordo e la struggente nostalgia di alcuni – e tra questi, un sanroccaro doc, Guido Bisiani, che ha saputo conservare scampoli di preziosa documentazione – nel recuperare la memoria di un uomo pio, umile e paziente, capace di gesti continui di altruismo.

Tra le tante testimonianze della ricchezza umana e spirituale di Antonio Zakraisek e del suo splendido esempio del «donarsi», si può citarne una che riterrei esaustiva del grande sentimento di riconoscenza verso questo incredibile «esempio di bontà», tratta da un passo dello storico concittadino, Luciano Spangher il quale, nel suo volume «Di cà e di là da la Grapa, di cà e di là dal Pomeri», lo ricorda con queste autentiche e significative parole: «No podì dismen-

teami, fevelant di glesia, dal Toni Zakrajsek, impiegàt dal Pincherle, che mi fazeva dotrina in Domo, ma che si messedava ancia cun San Roc. Se la bontà vares odor, io stimi che chist profum si dovares sintilu anciamò intor da la via Lantieri».

Don Ennio Tuni, che fu uno dei suoi tanti discepoli e che gli fu accanto nella lunga degenza che precedette la sua dipartita, nel ripercorrere con emozione i profili della bontà che illuminarono l'esistenza terrena dell'uomo Zakrajsek, lo ricorda con questa metafora: «Immagina l'effetto di una ciotola di miele in un ambiente dominato dalle api ...».

La figura di Antonio Zakraisek, ancor oggi, si staglia come una forza che attrae per semplicità e si manifesta come esempio di bontà e dedizione totale: un vero «apostolo della gioventù».